

L'analisi/1

Perché bisogna andare a votare

Mauro Calise

Segue dalla prima

Perché bisogna andare a votare

Mauro Calise

Le piazze che Grillo sta riempiendo vogliono sentire la sirena di un cambiamento a portata di mano, qui e subito. Basta rompere con l'euro, e l'Italia tornerà libera.

Solo dopo, dopo la frittata, scopriremo che saremmo liberi soltanto di precipitare nel baratro da cui, quasi vent'anni fa, Romano Prodi riuscì a salvarci. E che l'unica strada di riscossa dobbiamo, invece, costruircela insieme. Insieme agli altri partner europei. Anche perché solo attraverso una nuova e comune assunzione di responsabilità si può ottenere la svolta indispensabile negli orientamenti di Bruxelles. In questa sfida tra la ribellione illusoria e la faticosa rimonta, il Sud gioca un ruolo decisivo. Perché è al Sud che si concentrano i due asset più favorevoli a Grillo: un livello di povertà sociale intollerabile, e un tasso di disoccupazione giovanile da paese del quarto mondo. E quando la disperazione diventa così diffusa da apparire endemica, sforzarsi di alimentare la speranza è un obiettivo titanico. Mentre estremamente più semplice è promettere la palingenesi dietro l'angolo.

Vincere le elezioni al Sud è ancora più decisivo perché - forse per la prima volta - le liste elettorali della coalizione oggi al governo si segnalano per la presenza di un

Siamo in pieno count-down. A sette giorni dalla prima prova della verità per Matteo Renzi. La prima volta che deve passare per le forche caudine delle urne. Quella legittimazione popolare che il Premier avrebbe voluto avere in una elezione politica per il parlamento italiano - secondo i programmi originari - a fine anno, arriva invece quasi in contropiede. Quando ha avuto pochissimo tempo per dimostrare quello che sa fare per cambia-

re verso al paese. E quando, invece, molti fattori sono a favore del suo principale avversario, quel Beppe Grillo che può spiegare a pieno, alle europee, il vento della protesta. Tanto è faticoso, infatti, oggi capire quali siano le ragioni strategiche che continuano a legarci all'Europa, a ai suoi vincoli di rigore e sacrifici, tanto è - enormemente - più facile cadere nella trappola di una fuga dalle responsabilità.

> Segue a pag. 54

personale politico capace di incidere concretamente sulle scelte che si faranno a Strasburgo. Chi conosce come funziona l'eurocrazia e il suo complesso apparato decisionale, sa bene quanto sia determinante avere, nei momenti critici, la persona giusta al posto giusto. La nostra debolezza nell'utilizzo delle risorse europee non nasce solo a valle, nei cronici ritardi di spesa fatti segnare da tante nostre regioni e amministrazioni centrali. Un limite, forse, anche maggiore consiste nell'incapacità di orientare, a monte, le scelte opportune, disegnando all'origine provvedimenti che rispondano meglio alle esigenze del Mezzogiorno, ai suoi bisogni reali. Un compito che richiede professionalità, dedizione, tenacia. E uno spirito costruttivo che è all'opposto dell'approccio liquidatorio perorato dalla propaganda grillina.

Con una posta in gioco così alta, il Mezzogiorno torna ad assumere il ruolo di ago della bilancia politica del paese. Il Premier ha mostrato di capirlo. Forse con un ritardo iniziale, dovuto anche all'enorme carico di scelte che si è dovuto sobbarcare in un lasso brevissimo di tempo. Ma se Renzi riuscirà a rimontare, almeno in parte, il vantaggio che Grillo aveva accumulato nel Mezzogiorno alle ultime elezioni, si potrà finalmente riaprire quella stagione di meridionalismo responsabile di cui il Sud ha urgentissimo bisogno. E, ancora di più, l'Italia.

